

Pasquino Gianfranco

Finale di partita  
(tramonto di una repubblica)

Università Bocconi ed. (Egea), Mi. 2013, €16

---

Nato nel 1942, si è laureato a Torino in Scienza della politica, avendo come punto di riferimento e maestro Norberto Bobbio, e si è specializzato in Politica comparata con Giovanni Sartori a Firenze. È stato professore universitario, ha diretto la rivista *Il Mulino*, è stato senatore. Altri suoi testi: *Le parole della politica*, *Il Mulino*, 2010 – *Lecture dalla costituzione*, Bruno Mondadori, 2011 – *Politica è .....* Casadeilibri, 2012.

“Sapere da dove veniamo per capire come e dove andiamo e se ci arriveremo, è sempre importante. I tempi della politica italiana che stiamo per lasciare sono stati piuttosto brutti e anche pericolosi per il nostro benessere e persino per la qualità della democrazia” (pag. 11). Così l’assunto iniziale di questo libro che viene pubblicato facendo riferimento ai commenti dell’autore, online, per l’Agenzia di stampa *Il Velino*, che coprono il tempo intercorrente tra l’aprile 2009 e l’ottobre 2012: l’autore mette a disposizione le sue “conoscenze di scienziato della politica al fine di inquadrare ogni volta l’episodio politico e sociale” (pag. 12). In tal modo si può penetrare la realtà in cui siamo immersi cercando di capire “da dove veniamo. La tesi di fondo è che è finita una fase quasi ventennale nella quale la prospettiva di una presunta Seconda Repubblica è tramontata” (pag. 12).

Lo sguardo dell’autore si volge ad esplorare il funzionamento della vita democratica italiana, colta nel suo immobilismo, nella sua mancanza di ricambio politico, nel suo avvitarci su se stessa, nella sua perdita sul piano economico-sociale, nel suo entrare in un crepuscolo, in una inevitabile caduta. Vengono esplorate le istituzioni, la politica e la società, i partiti, la legge elettorale, i movimenti ed i sindacati ed infine si rivolge lo sguardo alla democrazia degli altri stati. Tuttavia l’autore fa suo il monito di Max Weber, quasi a fondare una speranza di uscita: “Soltanto chi è sicuro di poter dire di fronte a tutto questo - non importa, andiamo avanti – soltanto quest’uomo ha la vocazione per la politica” (dalla pagina iniziale).

“Le istituzioni, le procedure, le regole definiscono in tutte le democrazie degne di questo nome il perimetro e le modalità d’azione dei protagonisti della politica” (pag. 15): in questi ultimi anni molte ombre, talvolta vere tenebre, avvolgono le istituzioni, i modi di essere della nostra vita repubblicana, eppure si fa impellente “la necessità di buone istituzioni, di regole condivise, di procedure rispettabili” (pag. 15). L’analisi della classe politica mette in luce una carenza di base quanto a preparazione culturale, a disponibilità, a tensione etica, a capacità di costruirsi una professionalità. “Non tutti i 945 parlamentari italiani sono dei veri e propri tacchini (in inglese Turkey significa anche tonto, stupidotto)” (pag. 17) ..... pur tuttavia “non c’è dubbio che le loro qualifiche rischino di non eccedere quelle di tacchini accuratamente ingrassati (dalle indennità)” (pag. 17). Manca a monte la selezione delle candidature, assegnate in base a considerazioni di partito, di attaccamento ai capi, di opportunità politica, non in base alla professionalità e competenza. I parlamentari hanno un compito di controllo sul governo e sapranno svolgere questo compito essenziale in una democrazia quanto meglio saranno preparati politicamente e tecnicamente” (pag. 18). “Dalla loro competenza e dal loro impegno deriva se il paese sarà governato in maniera più o meno adeguata” (pag. 25). Inoltre, l’attività dei lavori parlamentari dovrebbe essere incentivata, infatti “il Parlamento italiano dovrebbe dare prova di maggiore densità

e laboriosità” (pag. 25), perché oggi “rimane lento e farraginoso” (pag. 26). Da più parti viene accarezzata l’idea di una modifica del bicameralismo per trasformarlo in senso più agile, con meno parlamentari e con due Camere diversamente caratterizzate “l’una che dà la fiducia e tratta la legislazione ordinaria e di bilancio, e dall’altra Camera di ridotte dimensioni, che rappresenta le Regioni e che si occupa prevalentemente della legislazione sulle materie di competenza regionale” (pag. 35). Su questo tema si è trattato spesso in questi ultimi anni senza conclusioni apprezzabili, fornendo discorsi inconcludenti. Molto si è dibattuto sul federalismo (pagg. 24 e 37) senza approdare a nulla di concreto, con vuote formule abbandonate nel corso del tempo: il federalismo “ha bisogno di una cultura dell’autonomia e della responsabilità. Nulla di tutto questo si affaccia nel dibattito storico e politico italiano.” (pag. 55). Un comodo immobilismo pare regnare nella nostra penisola, deleterio e portatore di tempi burrascosi: pare d’obbligo la constatazione che la “politica italiana è brutta, deplorabile, deprimente. Lo dicono persino i politici stessi, talvolta con ipocrisia, talvolta con civetteria (pag. 67). Anche la società italiana riflette i difetti della politica: “una brutta politica rappresenta in maniera piuttosto fedele una brutta società” (pagg. 67-68). La società italiana risulta immobile, chiusa in se stessa, corporativa (pag.67), con un tasso di corruzione ad ogni livello verso la quale si dimostra tollerante, quasi scusando il malaffare, la mancanza di senso civico. “La Tangentopoli italiana non è mai finita perché il non molto elevato senso civico di troppi italiani continua a manifestare comprensione invece di sdegno ed indignazione (pag. 81). Un problema, ancora da risolvere, è quello inerente ai costi della politica, che genera anche un ceto politico corrotto e sperpero di denaro pubblico: finora nessuno vi ha posto rimedio (pag. 105). Entra in gioco a questo punto l’analisi relativa ai partiti, in effetti “le democrazie contemporanee sono democrazie di partiti” (pag. 111). Ma che cosa sono i partiti? Possono essere definiti come un’associazione volontaria con lo scopo di incidere sul potere, sulla sua gestione, sulla sua conquista, quindi abbisognano di una organizzazione, di una struttura, di uno statuto e si appoggiano su di una ideologia di riferimento. Nella nostra costituzione se ne fa menzione nell’art. 49, considerandoli come mediatori tra lo Stato e la società civile con l’unica condizione di partecipare “con metodo democratico” rispettando cioè le regole della democrazia. “Nel corso del tempo questi strumenti si sono indeboliti ed ingaglioffiti” (pag. 111), basta passare in rassegna i principali fra questi: “I loro dirigenti hanno perso qualsiasi contatto con gli elettori. Grazie alla legge elettorale giustamente definita Porcellum non hanno nessun bisogno di alcun contatto. Quei dirigenti sono invecchiati nelle loro poltrone parlamentari” (pag.111), mentre il tempo ha prodotto cambiamenti nella società e nel mondo ormai globalizzato. Il PD risulta essere frammentato essendo il risultato di fusioni di più partiti defunti, il PDL è sotto la tutela di un fondatore carismatico e soffre di verticismo, la LEGA si è ridotta a “cerchio magico di ladroni” (pag. 130). In questo contesto, confuso e poco promettente, fa la sua comparsa Grillo con le sue proposte e le sue utopie. “Appare ozioso discutere se Grillo sia un esponente dell’antipolitica oppure un demagogo, un capopopolo. Infatti, possiede e sfrutta entrambe le caratteristiche” (pag. 133). Comunque il M5S è frutto di una cattiva gestione politica (pag. 134). Sullo sfondo di questo contesto appare urgente la riforma elettorale, ma “fintantoché ciascuno dei politici ragionerà sulla base del tornaconto del suo partito e suo personale non si farà nessuna riforma elettorale” (pag. 151). Si continuerà a citare il sistema proporzionale tedesco e il sistema maggioritario a doppio turno francese: ambedue hanno fornito ottimi risultati, basterebbe scegliere fra i due, ma la società italiana resta immobile, invischiata in parole desuete e vecchi rituali. Anche il mondo sindacale rimane immobile, sordo alle richieste dei tempi: “quanto ai sindacati hanno anche loro dato vita a una casta, ampia e solida che ripete stanchi rituali, come gli scioperi, e che non sa individuare nessuna nuova e più incisiva forma di lotta” (pag. 177). Si rivelano, quindi, inadeguati e forse già in regime fallimentare.

Ora siamo giunti ad un finale di partita, ad un triste tramonto.

“Per quanto difficile e faticosa, la strada per un'altra, più adeguata e soddisfacente Repubblica è percorribile. Oggi si vedono più ombre che luci. Individuare quelle ombre e comprenderne le cause può servire a riflettere su come illuminarle e disperderle” (dalla copertina finale).

Il possibile non sarebbe mai raggiunto se nel mondo non si tentasse sempre l'impossibile (Max Weber).